Sustainability Monitor Report 2024

fondazione ecosistemi

I dati sulla sostenibilità
delle grandi imprese italiane

Buygreen COMMUNITY

Sustainability Monitor Report 2024

I dati sulla sostenibilità
delle grandi imprese italiane

Promosso e realizzato da
Fondazione Ecosistemi

Responsabile
Giorgio Galotti

Indagine ed elaborazione dei dati
Simona Cipollaro

Comunicazione e progetto grafico
Ilda Hidri
Mr. Kooper

Sommario

Introduzione	4
Metodologia di indagine	5
Risultati dell’indagine	7
Case History	18
Conclusioni	20

Introduzione

di **Giorgio Galotti**
Responsabile del Sustainability Monitor Report

Il 2024 è stato un anno denso di avvenimenti che hanno ridefinito gli equilibri globali. Tra le notizie che hanno dominato le cronache internazionali possiamo ricordare: 1) il proseguimento del conflitto russo-ucraino; 2) il conflitto a Gaza e le forti tensioni tra Israele, Libano e Iran e 3) le elezioni americane vinte a novembre da Donald Trump contro la democratica Kamala Harris. Ma in tutto questo, va anche ricordato che il 2024 è stato certificato come l'anno più caldo mai registrato a livello globale. Tra le immagini degli effetti dei cambiamenti climatici, a noi europei rimangono impresse quelle di Valencia, colpita duramente da una devastante alluvione. Anche in Italia il 2024 è stato un anno critico a causa di gravi alluvioni, in particolare in Emilia-Romagna, colpita duramente a settembre e ottobre, a meno di un anno e mezzo dagli eventi del maggio 2023, quando si contarono 17 vittime e danni per circa 10 miliardi di euro.

I danni causati dagli eventi climatici estremi continuano a crescere, sia in termini assoluti sia rispetto alle tendenze storiche. Secondo il rapporto Sigma dell'istituto Swiss Re, le catastrofi – sia naturali, come i terremoti, sia aggravate dal cambiamento climatico – hanno provocato nel 2024 perdite economiche globali pari a 318 miliardi di dollari, il valore più alto registrato dal 2017.

I danni causati dai cambiamenti climatici sono sempre più rilevanti. L'Europa ha da tempo stabilito, con la rinnovata strategia di adattamento ai cambiamenti climatici, che occorre "evitare quello cui non possiamo adattarci e adattarci a ciò che non possiamo evitare". Le crisi geopolitiche e le guerre, anche per la supremazia economica, rischiano però di far passare in secondo piano le nubi di tempesta che si stagliano all'orizzonte.

È questo il quadro nel quale devono essere lette e valutate le politiche di sviluppo sostenibile delle imprese. Passi in avanti e passi indietro. Titubanza. La speranza che la situazione non sia così drammatica e che, intanto, qualcosa si possa fare. Ma nel frattempo i piani europei di transizione ecologica, anche se contrastati dalla politica, vanno avanti. Una situazione di incertezza che non fa bene ai piani industriali delle imprese e, di conseguenza, alla salubrità dell'ambiente del quale le nostre economie si nutrono.

Come abbiamo già dichiarato nelle edizioni precedenti, il Sustainability Monitor Report (SMR), rapporto annuale sulla sostenibilità ambientale e sociale delle catene di fornitura delle principali grandi imprese italiane, vuole rappresentare un misuratore di come l'economia sta cercando di intraprendere quel percorso di transizione verde che è stato chiaramente definito e promosso dall'Unione Europea. Una transizione che deve vedere la Pubblica Amministrazione e i grandi operatori economici stabilire e attuare politiche di acquisto virtuose e generative di cambiamento nell'intera catena del valore, facendo propri gli strumenti del Green Procurement.

Questa quinta edizione si caratterizza, come le quattro precedenti, per alcune novità, ma anche per essere una periodica e costante lente di ingrandimento sulle politiche di sostenibilità delle prime 200 grandi imprese italiane, in particolare su quelle rivolte alle catene di fornitura. Come ogni anno, abbiamo indagato il campione attraverso le domande standard della nostra ricerca, introducendo alcune ulteriori specifiche. Inoltre, diversamente dalle quattro precedenti edizioni, abbiamo analizzato il comportamento delle aziende rispetto alle proposte di modifica del Green Deal contenute nel pacchetto Omnibus della Commissione von der Leyen.

Il rapporto è strutturato come nelle scorse edizioni: prima dei risultati delle indagini e delle conclusioni, viene presentata la nota metodologica dell'indagine e la modalità di elaborazione dei risultati.

Nella speranza che la lettura di questo quinto Sustainability Monitor Report possa essere interessante e utile, vogliamo ringraziare lo staff della Fondazione Ecosistemi, senza il cui contributo non avremmo potuto realizzare tutto questo.

Metodologia di indagine

Dalla prima edizione del rapporto, Fondazione Ecosistemi ha selezionato un campione di 192 imprese estratte dal Rapporto Mediobanca sulle principali imprese italiane, alle quali ha chiesto di partecipare a un'indagine attraverso un questionario a risposta multipla.

Destinatari del questionario sono stati i responsabili del settore acquisti e/o sostenibilità delle imprese selezionate. L'invio del questionario è stato accompagnato da una lettera di presentazione dell'iniziativa con l'indicazione degli obiettivi da perseguire.

Scopo principale della ricerca è la realizzazione di una mappatura del grado, delle modalità e dei fini con i quali le grandi aziende affrontano e tengono conto dei criteri ambientali e sociali negli acquisti diretti e indiretti.

I dati raccolti, elaborati e commentati sono riportati in questo report annuale, giunto alla sua quinta edizione e presentato in anteprima alla XIX edizione del Forum Compraverde Buygreen, che si è tenuto a Roma il 14 e 15 maggio 2025.

Il questionario è suddiviso in quattro sezioni:

1. un'anagrafica volta a profilare le aziende rispondenti
2. una sezione fissa che, attraverso sei domande, indaga lo stato e l'evoluzione delle politiche di sostenibilità del procurement applicate dalle aziende
3. una sezione dedicata agli obiettivi aziendali e agli indicatori di prestazione ambientale e sociale dei fornitori, rafforzata rispetto allo scorso anno con ulteriori domande
4. una sezione integrativa e variabile, con domande volte a indagare gli effetti sulle politiche di sostenibilità aziendali di alcune forzanti: quest'anno gli effetti della revisione del Green Deal

L'indagine è stata distribuita tramite PEC o e-mail dirette, individuate anche grazie alla partecipazione delle aziende alle precedenti edizioni.

Quest'anno hanno risposto 13 organizzazioni, un numero leggermente inferiore rispetto alle edizioni precedenti. I rispondenti sono imprese di grande rilevanza nel panorama nazionale e rappresentano un campione significativo per la mappatura delle politiche di acquisto sostenibile. Il questionario ha permesso, inoltre, di raccogliere risposte più dettagliate ed esempi concreti di politiche e azioni introdotte dai partecipanti, fornendo ulteriore materiale utile ai fini dell'indagine.

Risultati dell’indagine

Di seguito vengono riportati i risultati dell’indagine suddivisi in quattro sezioni.

Prima sezione
Dati generali delle aziende rispondenti 2024

Seconda sezione
Monitoraggio della sostenibilità nei processi di approvvigionamento 2024

Terza sezione
Obiettivi aziendali e indicatori di prestazione ambientale e sociale dei fornitori 2024

Quarta sezione
Effetti della revisione del Green Deal

PRIMA SEZIONE

I dati generali delle aziende rispondenti

La prima parte dell'indagine ha l'obiettivo di inquadrare le aziende rispondenti, definendone l'azionariato e il settore economico. Prima di analizzare questi aspetti, abbiamo inserito una domanda per rilevare quante volte l'azienda rispondente avesse già partecipato all'indagine.
Come si evince dal grafico 1, esiste ormai un gruppo di aziende che partecipa con continuità all'indagine, accanto a nuovi rispondenti: oltre il 45% del campione non aveva mai partecipato.

La **seconda domanda** ha riguardato l'azionariato. Dalle risposte emerge una netta prevalenza di aziende private (85%, in aumento rispetto agli anni precedenti), mentre non si registrano aziende interamente pubbliche, la cui presenza era già particolarmente bassa negli anni passati.

Con un'**ultima domanda** è stato indagato il settore di attività economica di ciascuna impresa.

I settori presi in considerazione sono:
- Industria in senso stretto
- Estrazione di minerali da cave e miniere
- Attività manifatturiere
- Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata
- Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento
- Costruzioni
- Servizi
- Commercio all'ingrosso e dettaglio
- Trasporto e magazzinaggio
- Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione
- Servizi di informazione e comunicazione
- Attività finanziarie e assicurative
- Attività immobiliari
- Attività professionali, scientifiche e tecniche
- Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese
- Istruzione
- Sanità e assistenza sociale
- Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento
- Altre attività di servizi

Il settore maggiormente rappresentato è quello manifatturiero.

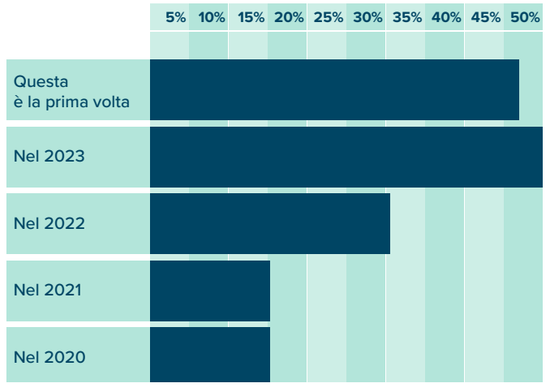

Grafico 1 - Frequenza della partecipazione alle edizioni SMR.

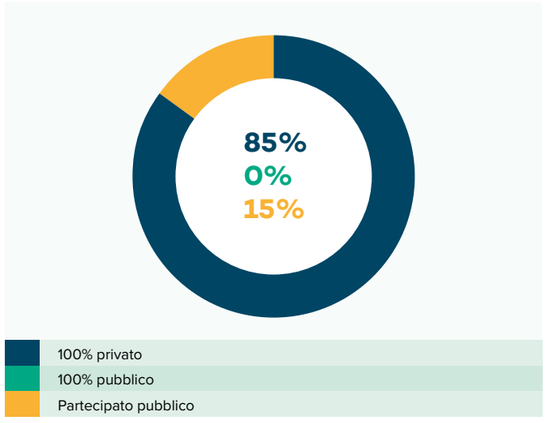

Grafico 2 - Azionariato aziendale 2024.

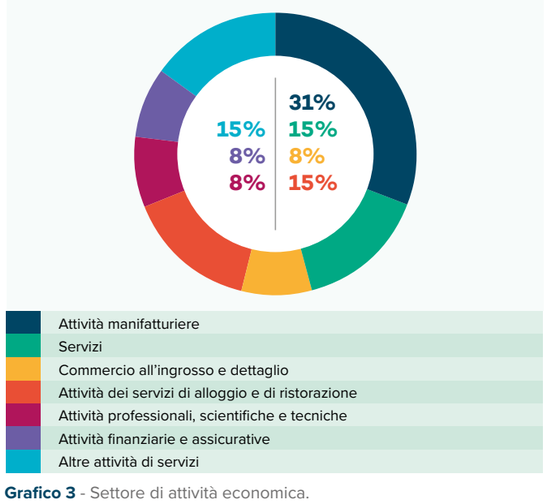

Grafico 3 - Settore di attività economica.

SECONDA SEZIONE

Il monitoraggio della sostenibilità nei processi di approvvigionamento

La seconda parte dell'indagine è dedicata al monitoraggio della sostenibilità dei processi di approvvigionamento.

Anche quest'anno sono state indagate:
- le policy per gli acquisti sostenibili;
- l'adozione di criteri ambientali e sociali sia negli acquisti diretti che negli acquisti indiretti;
- la formazione dei dipendenti sugli acquisti sostenibili;
- il sistema di qualificazione della sostenibilità dei fornitori;
- l'adozione di indicatori di prestazione.

In questo modo, vengono analizzate nel dettaglio sia la struttura sia l'applicazione della policy di sostenibilità per le catene di fornitura adottate dalle organizzazioni interessate.

La **prima domanda** del questionario riguarda l'adozione di una policy che preveda impegni di sostenibilità nelle catene di fornitura e negli acquisti sia diretti (che contribuiscono direttamente al prodotto e/o servizio) che indiretti. Stando alle risposte, il campione risulta equamente distribuito tra chi ha adottato una policy strutturata in materia di sostenibilità, ormai consolidata, e chi pur avendola implementata, la considera ancora da migliorare o aggiornare. Una quota residuale si colloca invece in una fase iniziale di avvio delle misure.

Nello specifico:
- **46%** ha risposto da migliorare/aggiornare;
- **46%** ha risposto consolidato;
- **8%** ha risposto in fase di avvio;
- **nessuno** ha risposto assente.

Rispetto all'anno precedente emerge un quadro diverso: l'intero campione dichiara di essersi dotato di una politica di sostenibilità, ma con livelli di maturità differenti. La novità più rilevante dell'indagine risiede quindi non tanto nell'adozione delle policy, ormai generalizzata, quanto nel loro grado di evoluzione: accanto a realtà già strutturate, emerge una diffusa esigenza di aggiornamento e rafforzamento, segnale coerente con i cambiamenti del contesto e con la crescente attenzione verso strategie di sostenibilità sempre più mature ed efficaci.

La **seconda** e la **terza domanda** mirano a verificare l'adozione di criteri ambientali negli acquisti, distinguendo tra quelli strategici e non strategici (nel questionario definiti rispettivamente diretti e indiretti). Dall'analisi emerge che, per quanto riguarda gli **acquisti strategici**, l'adozione dei criteri ambientali risulta ormai diffusa all'interno del campione: non si registrano infatti situazioni di assenza o di mera fase di avvio. Tuttavia, prevale un orientamento al miglioramento e all'estensione delle pratiche già introdotte, mentre una quota più contenuta segnala un livello consolidato. Per gli **acquisti non strategici**, il quadro ap-

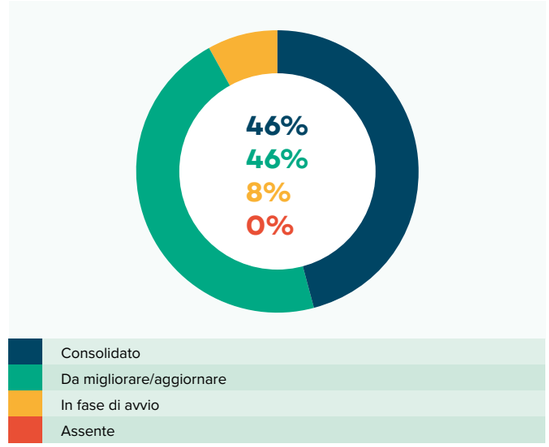

Grafico 4 - Adozione di una policy che preveda la sostenibilità nelle catene di fornitura e degli acquisti diretti e indiretti

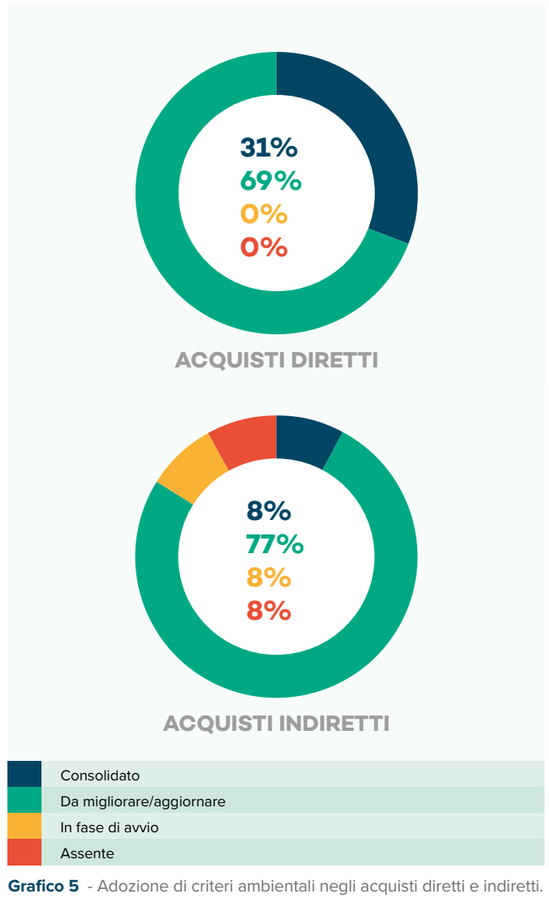

Grafico 5 - Adozione di criteri ambientali negli acquisti diretti e indiretti.

pare più articolato e meno maturo: accanto a una maggioranza che indica la necessità di rafforzare ed estendere l'adozione dei criteri ambientali, si rilevano ancora casi di implementazione iniziale e, in misura limitata, situazioni di mancata adozione. Il livello di consolidamento risulta più contenuto rispetto agli acquisti strategici.

Nello specifico, per quanto riguarda gli acquisti strategici:
- **31%** ha risposto consolidato;
- **69%** ha risposto da migliorare/aggiornare (si prevede di estenderne l'adozione);
- **nessuno** ha risposto assente;
- **nessuno** ha risposto in fase di avvio.

Per quanto riguarda gli acquisti non strategici:
- **8%** ha risposto consolidato;
- **77%** ha risposto da migliorare/aggiornare (si prevede di estenderne l'adozione);
- **8%** ha risposto assente;
- **8%** ha risposto in fase di avvio.

Nel complesso, i criteri ambientali negli acquisti risultano ormai presenti nelle strategie aziendali ma con un livello di maturità ancora disomogeneo e spesso orientato al miglioramento piuttosto che al consolidamento. A completamento e integrazione dell'indagine sull'applicazione dei criteri ambientali negli acquisti abbiamo indagato su quali categorie di prodotti o servizi vengono considerati. Il dato è stato confrontato con quanto dichiarato dai rispondenti l'anno precedente.

Le categorie selezionabili erano le seguenti:
- Tecnologia e Informatica (computer, monitor, tablet, smartphone, stampanti, reti, prodotti software, servizi di comunicazione, servizi cloud, sicurezza IT)
- Energia e Servizi Ambientali (elettricità, gas, servizi energetici per edifici, gestione acqua)
- Alimentazione e Ristorazione (servizi ristoro e catering, ristorazione collettiva, approvvigionamento derrate alimentari, distributori automatici)
- Arredamento e Design (mobili, arredi interni ed esterni, rubinetteria sanitari, oggetti di design)
- Pulizia e Igiene (prodotti e servizi per igiene personale e pulizia degli ambienti, servizi di sanificazione e pulizia integrata, gestione dei rifiuti)
- Edilizia e Costruzioni (materiali da costruzione, progettazione edile, progettazione infrastrutture)
- Trasporti e Logistica (veicoli, mobilità)
- Tessili e Abbigliamento (prodotti tessili, materasseria)
- Ufficio e Materiali di Consumo (cancelleria, carta, cartucce per stampanti)
- Salute e Sicurezza (servizi sanitari, dispositivi medici, Dispositivi di Protezione Individuale)
- Servizi Immobiliari e Alloggi (gestione edifici, strutture ricettive)
- Spazio Pubblico e Giardinaggio (illuminazione esterna, verde pubblico, substrati di coltivazione)

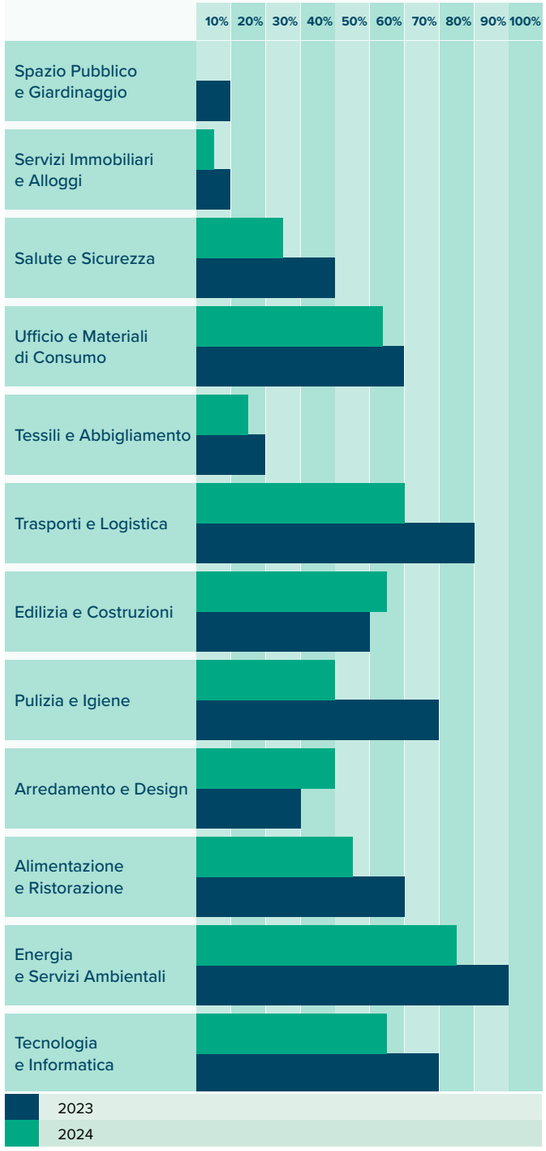

Grafico 6 - Adozione di criteri ambientali nelle diverse categorie di prodotti e servizi: confronto 2023-2024

Le categorie in cui i criteri ambientali sono applicati da almeno il 50% del campione aumentano rispetto allo scorso anno: 6 rispetto alle 5 del 2023. Il primato spetta a energia e servizi ambientali, dove la grande maggioranza del campione dichiara di adottarli, con un dato in crescita rispetto al 2023. Seguono trasporti e logistica, che registrano un incremento considerevole, e tecnologia e informatica e pulizia e igiene, che si attestano su valori sensibilmente superiori rispetto allo scorso anno. Anche per alimentazione e ristorazione si registra un incremento significativo, che porta la categoria tra quelle più diffuse.

La **domanda successiva** riguarda l'adozione di criteri sociali negli acquisti, sia diretti sia indiretti. Si osserva che la maggior parte del campione dichiara che l'inserimento di criteri sociali negli acquisti è presente ma necessita ancora di essere migliorato e ampliato. Una quota più contenuta segnala invece un livello di adozione già consolidato, mentre non emergono situazioni né in fase di avvio né di totale assenza.

Nello specifico:
- **31%** ha risposto consolidato;
- **69%** ha risposto da migliorare/aggiornare (si prevede di estenderne l'adozione);
- **nessuno** ha risposto in fase di avvio;
- **nessuno** ha risposto assente.

Rispetto agli anni passati, l'utilizzo di criteri sociali negli acquisti trova uno spazio simile a quello dei criteri ambientali. Il quadro evidenzia un riequilibrio: a fronte di una quota ancora prevalente di aziende che ne segnala la necessità di miglioramento, il livello di adozione consolidata dei criteri sociali risulta significativamente più elevato e pari a quello rilevato per i criteri ambientali. Come per i criteri ambientali, a completamento e integrazione dell'indagine sull'applicazione dei criteri sociali negli acquisti abbiamo indagato quali categorie di prodotti o servizi vengono considerate. Le categorie selezionabili erano le stesse utilizzate per i criteri ambientali e, anche in questo caso, è stato effettuato un confronto tra 2023 e 2024. I criteri sociali applicati da almeno il 50% del campione risultano diffusi in un numero di ambiti superiore rispetto a quelli ambientali (7 categorie a fronte di 6) con un primato per i servizi di pulizia e igiene e per l'energia e i servizi ambientali, dove oltre i due terzi del campione dichiara di adottarli. Seguono salute e sicurezza, alimentazione e ristorazione, edilizia e costruzioni e trasporti e logistica, mentre le restanti categorie si collocano su livelli inferiori di diffusione ma comunque sempre superiori allo scorso anno. Rispetto al 2023, infatti, si osserva un ampliamento delle categorie che superano la soglia del 50% e un rafforzamento complessivo dei livelli di adozione, con incrementi particolarmente evidenti in alcuni ambiti chiave.

La **domanda successiva** è volta a rilevare l'impegno nella formazione del personale impiegato nell'area acquisti (sia diretti che indiretti) rispetto all'adozione di criteri ambientali e sociali. In linea con lo scorso anno, emerge che la maggior parte dei rispondenti ritiene necessario migliorare

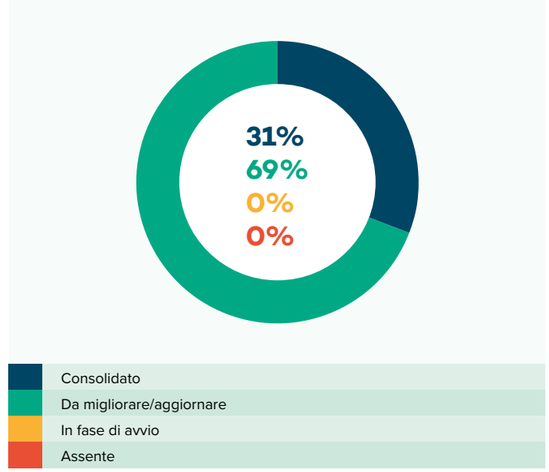

Grafico 7 - Adozione di criteri sociali negli acquisti, diretti e indiretti.

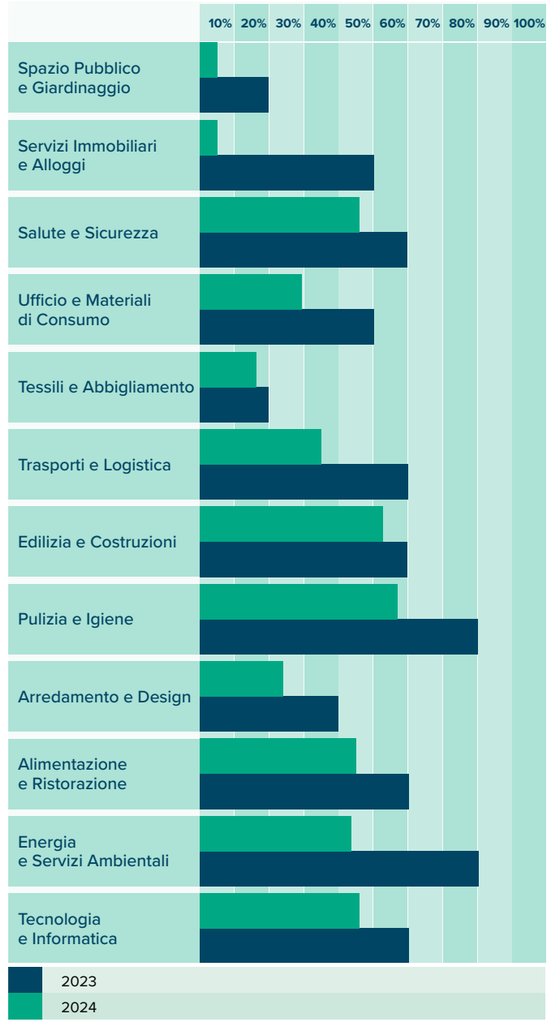

Grafico 8 - Adozione di criteri sociali nelle diverse categorie di prodotti e servizi: confronto 2023-2024

la formazione del personale; una quota comunque significativa si dichiara soddisfatta del livello raggiunto, mentre compare una componente, seppur limitata, che si colloca in fase di avvio. Non si registrano invece casi di assenza.

Nello specifico:
- **54%** ha risposto da migliorare/aggiornare;
- **38%** ha risposto consolidato;
- **8%** ha risposto in fase di avvio;
- **nessuno** ha risposto assente.

Considerato che oltre la metà dei rispondenti ritiene che si tratti di un processo aziendale da migliorare, è plausibile immaginare che emerga l'esigenza di rafforzare ulteriormente gli investimenti nelle competenze e nelle capacità del personale interno, pur in presenza di un livello di formazione già consolidato per una parte significativa del campione.

La **domanda successiva** riguarda l'adozione di un sistema di valutazione dei fornitori che tenga conto dei criteri ambientali e sociali da questi posseduti. La maggior parte del campione dichiara di aver adottato tale sistema, evidenziando tuttavia la necessità di migliorarlo; una quota più contenuta segnala invece un livello di adozione già consolidato. Compare inoltre una componente, seppur limitata, che si colloca in fase di avvio, mentre non si registrano casi di assenza.

Nello specifico:
- **31%** ha risposto consolidato;
- **62%** ha risposto da migliorare/aggiornare;
- **8%** ha risposto in fase di avvio;
- **nessuno** ha risposto assente.

Su questo aspetto il quadro appare meno avanzato rispetto allo scorso anno: si riduce la quota di aziende che dichiara di aver raggiunto un sistema consolidato di qualificazione e valutazione dei fornitori, mentre diventa prevalente la componente che segnala la necessità di migliorarlo, anche alla luce di un crescente livello di maturità e consapevolezza. Emerge inoltre una quota, seppur limitata, di rispondenti ancora in fase di avvio. Resta tuttavia assente qualsiasi situazione di mancata adozione, a conferma di una diffusione ormai generalizzata dello strumento, pur con livelli di maturità ancora eterogenei.

L'ultima domanda di questa sezione indaga la presenza di indicatori (es. acquisti green/totale acquisti) utilizzati come KPI e/o rendicontati nel Rapporto di Sostenibilità. La maggior parte degli intervistati dichiara di aver adottato indicatori di misurazione della sostenibilità degli acquisti, evidenziando la necessità di migliorarli; una quota più contenuta segnala invece un livello di adozione già consolidato. Rimane una componente, seppur limitata, in fase di avvio, mentre non si registrano casi di assenza di indicatori.

Nello specifico:
- **23%** ha risposto consolidato;
- **69%** ha risposto da migliorare/aggiornare;
- **8%** ha risposto in fase di avvio;
- **nessuno** ha risposto assente.

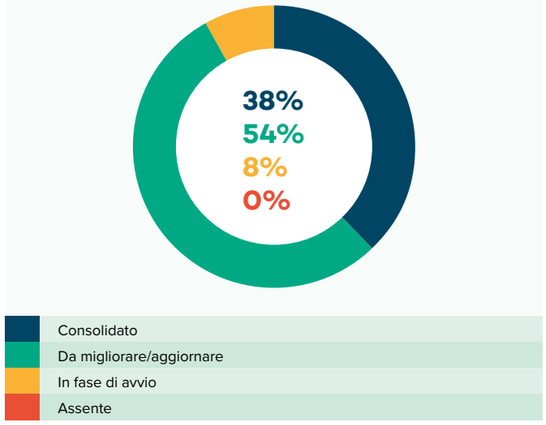

Grafico 9 - Formazione del personale impiegato nell'area acquisti sull'adozione di criteri ambientali e sociali negli acquisti diretti e indiretti.

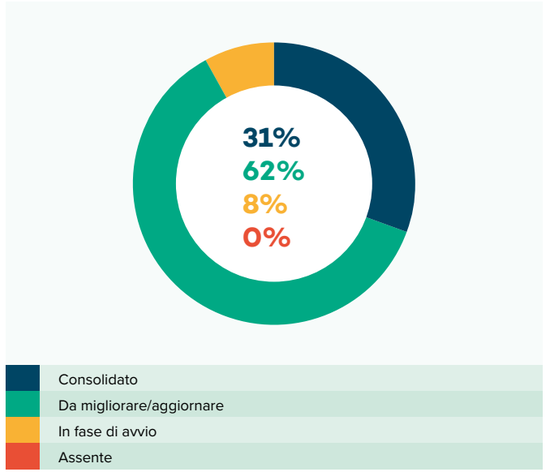

Grafico 10 - Adozione di un sistema di valutazione dei fornitori basato su criteri ambientali e sociali

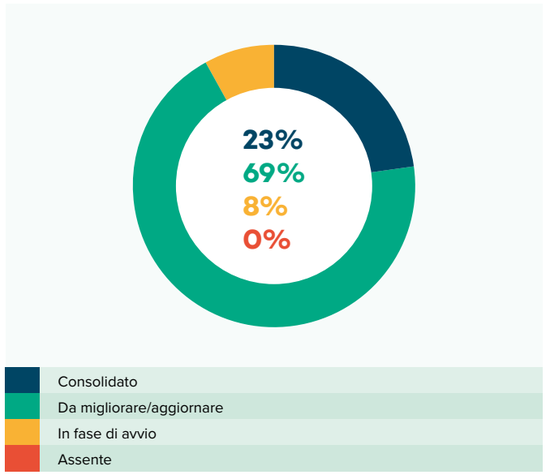

Grafico 11 - Adozione di indicatori (es. acquisti green/totale acquisti), come KPI e/o rendicontati nel Rapporto di Sostenibilità.

TERZA SEZIONE

Obiettivi aziendali e indicatori di prestazione ambientale e sociale dei fornitori

Come lo scorso anno, abbiamo infine posto una domanda con cui abbiamo invitato le aziende a dichiarare a quali obiettivi di sostenibilità associano i propri processi di acquisto sostenibile (era possibile selezionare più obiettivi).

Sono stati utilizzati gli obiettivi della tassonomia ambientale e sociale europea. Il Grafico 12 fornisce una rappresentazione delle risposte fornite dal campione, con un confronto con l'anno precedente.

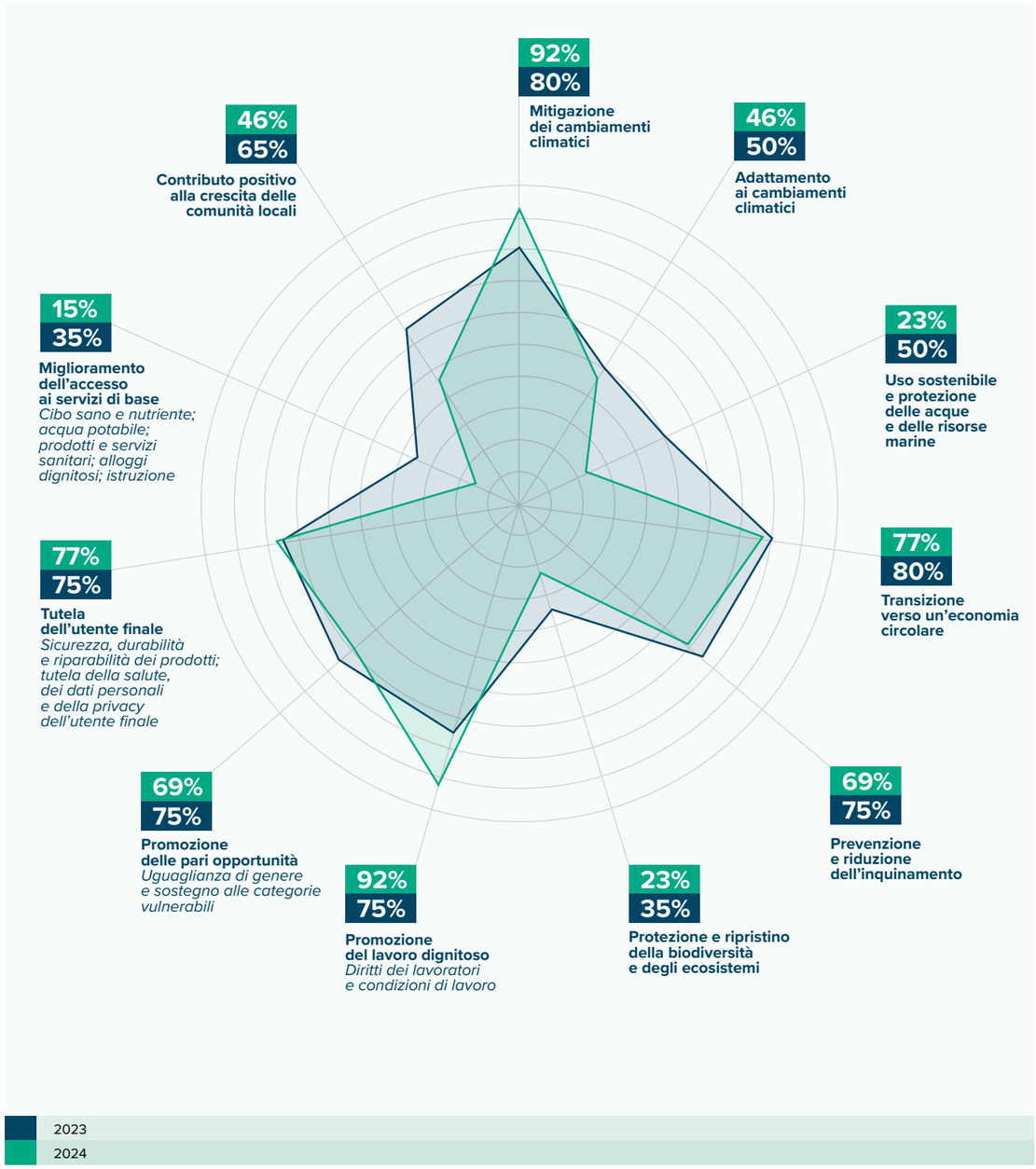

Grafico 12 – Associazione del procurement con gli obiettivi di sostenibilità delle aziende: confronto 2023-2024.

Tra gli aspetti ambientali, come lo scorso anno, mitigazione ed economia circolare sono gli obiettivi più «gettonati». Sembra, quindi, che gli impegni europei per la decarbonizzazione dell'economia e l'economia circolare si riverberino sulle imprese; anche la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento rappresentano un aspetto sul quale le aziende si impegnano coinvolgendo la propria catena di fornitura. Dalle risposte ottenute si evince che siamo ancora lontani dal considerare la tutela della biodiversità come fattore chiave della sostenibilità, così come la tutela delle acque, come se la tutela delle risorse naturali non avesse un riflesso sulla qualità e sulla quantità dell'economia. Infine, va evidenziato che meno di un rispondente su due dichiara di applicare politiche di sostenibilità alla propria catena di fornitura per migliorare la propria resilienza climatica.

Tra quelli sociali spiccano il lavoro dignitoso, le pari opportunità e la tutela dell'utente finale, che, come lo scorso anno, hanno raccolto il maggior numero di risposte dai partecipanti. In questa sezione di indagine quest'anno abbiamo anche chiesto quali qualità ambientali venissero richieste dalle imprese ai propri fornitori per dimostrare la propria prestazione ambientale e sociale. I risultati sono riportati nel Grafico 13.

I sistemi di gestione ambientale e quelli per la sicurezza e la salute dei lavoratori sono le qualità ancora maggiormente richieste dalle aziende ai propri fornitori. Sembra che le politiche ambientali e di sicurezza della fine degli anni '90 e del primo decennio del nuovo secolo siano ancora quelle che forniscono una garanzia di buona condotta ambientale e di tutela dei lavoratori. Segue poi la prova: il bilancio di sostenibilità, che dà un resoconto dei risultati raggiunti tramite questi sistemi di gestione, magari completati da qualche obiettivo di prestazione di prodotto (vedi Ecolabel, FSC o EPD) che si piazzano tutto sommato bene, indicando una certa crescita di attenzione alla valutazione ambientale applicata al ciclo di vita dei prodotti.

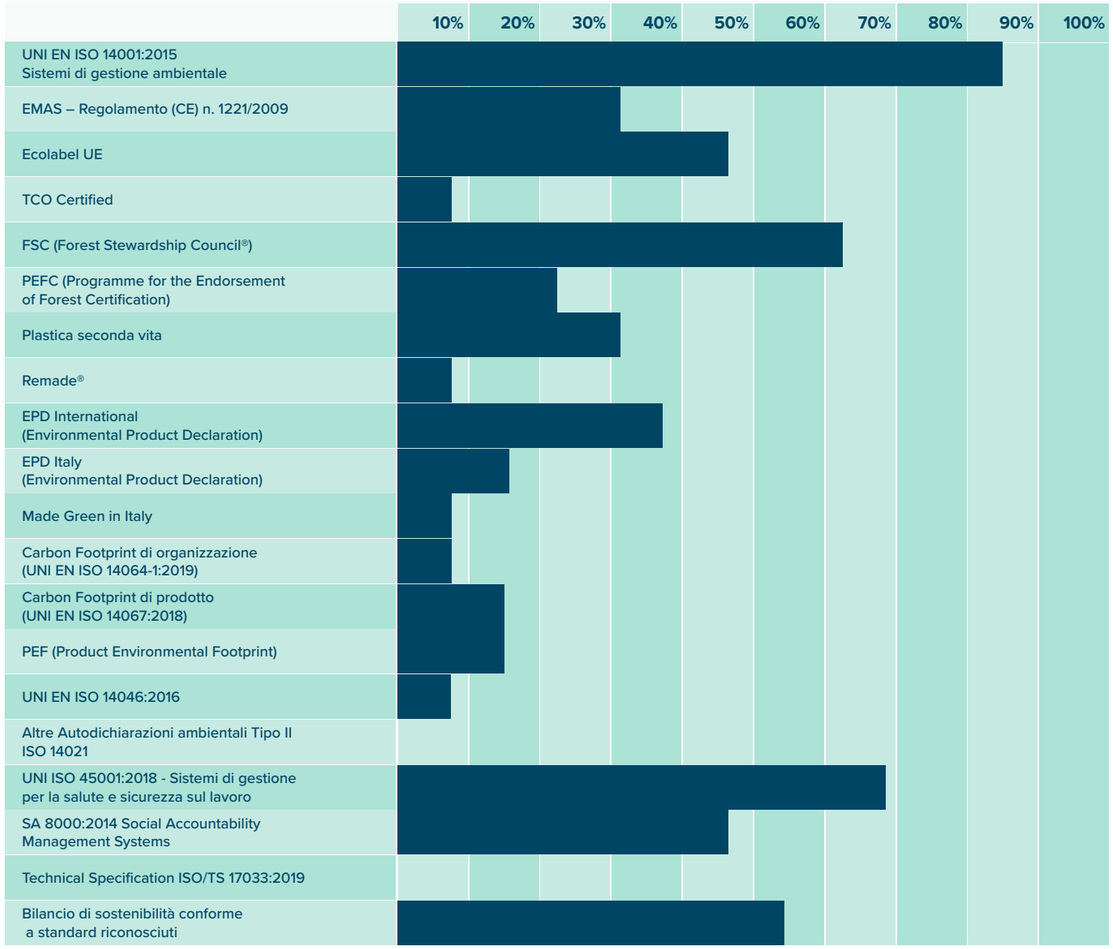

Grafico 13 – Indicatori o requisiti ambientali richiesti ai fornitori di prodotti e servizi per monitorare e migliorare le performance ambientali e sociali lungo la catena di fornitura.

A completamento di questa sezione, in questa edizione dell'indagine, abbiamo aggiunto altre tre domande che consentono di disegnare meglio il quadro di riferimento sul quale le aziende costruiscono le proprie politiche di acquisto.

Queste tre diverse domande intendono verificare se c'è una preferenza di acquisto legata alla provenienza dei prodotti. Inoltre, vista la grande attenzione (almeno tra gli addetti ai lavori) manifestata all'ingresso del condizionamento del merito di credito alla valutazione del rischio ambientale e climatico, abbiamo deciso di continuare a indagare sulle grandi imprese per verificare se chiedessero ai propri fornitori alcune garanzie relative a questi rischi.

Nel complesso, le tre domande aggiuntive inserite nel questionario sono:

1. Nella selezione dei vostri fornitori date preferenza alla provenienza europea dei prodotti e servizi offerti?
2. La vostra organizzazione chiede ai propri fornitori la conformità dei prodotti al principio DNSH?
3. La vostra organizzazione chiede ai propri fornitori una relazione sulla gestione del rischio climatico e sulle misure di mitigazione adottate?

Nel primo caso la risposta è netta: 7 partecipanti su 10 quando selezionano i propri fornitori danno preferenza alla provenienza europea dei prodotti e servizi offerti, che tra l'altro risulta in linea con gli intenti dell'UE di promuovere il mercato unico europeo trainato dalla provenienza europea e dall'ecocompatibilità dei prodotti e servizi.

Ci sono due modi di leggere il risultato ottenuto sulla richiesta di rispetto del principio del DNSH. Da una parte si potrebbe dire che la maggioranza relativa dei partecipanti non si preoccupa del rispetto del DNSH dei prodotti e dei servizi acquistati. Un'altra lettura evidenzia invece che la maggioranza del campione se ne occupa, in un modo o nell'altro. In conclusione, si potrebbe dire che la richiesta di rispetto del DNSH per i prodotti dei fornitori divide in due il campione: tra chi non se ne occupa e chi invece se ne occupa.

Nessuna delle imprese che hanno partecipato quest'anno afferma di richiedere una verifica climatica a garanzia della riduzione dei rischi connessi alla fornitura. Ma complessivamente tra chi lo chiede a volte e chi lo fa in relazione a finanziamenti pubblici, oltre il 60% dei rispondenti afferma di preoccuparsi (a volte o in certe specifiche occasioni) della resilienza climatica delle proprie forniture.

Si potrebbe concludere, rispetto a questi ultimi due grafici, che anche se il numero di aziende che hanno risposto potrebbe essere considerato contenuto, sembra che DNSH e Climate Proofing stiano entrando nel vocabolario delle aziende.

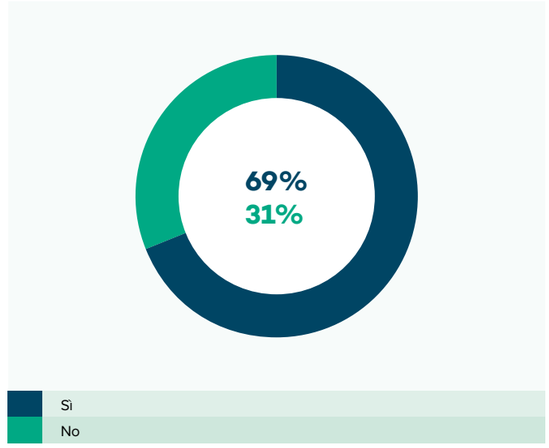

Grafico 14 - Scelta delle forniture in base alla provenienza europea dei prodotti e servizi offerti.

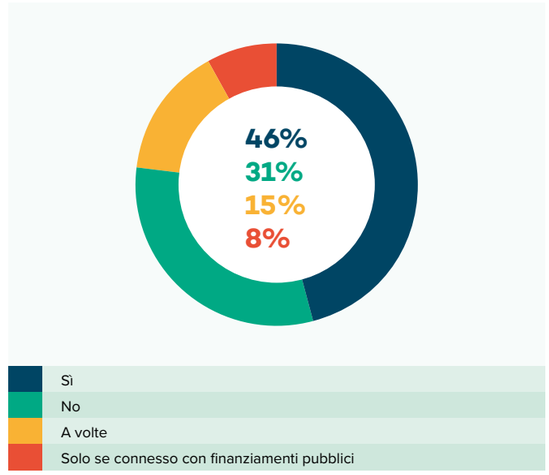

Grafico 15 - Richiesta di conformità al principio DNSH dei prodotti e servizi forniti

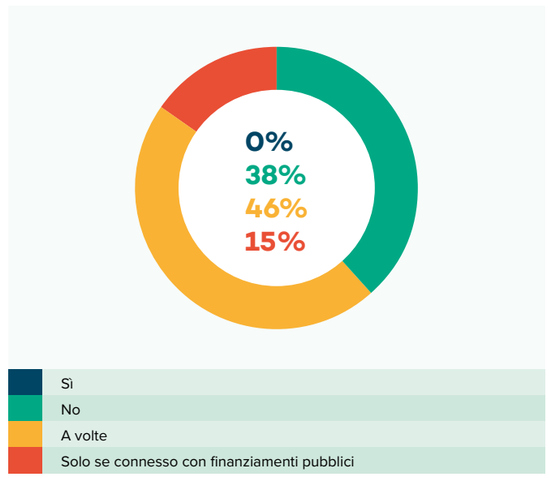

Grafico 16 - Richiesta di valutazione del rischio climatico e misure di mitigazione

QUARTA SEZIONE

Effetti della revisione del Green Deal

All'inizio del 2025, quando stavamo preparando il nuovo questionario, dall'Europa è arrivata una proposta di revisione del Green Deal a partire dalla ricaduta dell'entrata in vigore di alcune direttive in materia di reporting di sostenibilità e di due diligence, ma anche legata all'ecocompatibilità delle attività economiche e agli indicatori da rappresentare. Questa proposta di revisione è nota con il nome di "Pacchetto Omnibus".

Tenuto conto delle novità in discussione abbiamo ritenuto importante, vista la ricaduta anche sulle imprese e sulle proprie catene di fornitura, domandare come le imprese avessero reagito a queste novità e se queste fossero ritenute positive o negative. Nei grafici è riportato quanto ottenuto.

Le aziende non si esprimono: il 54% si dichiara neutrale di fronte a questi cambiamenti. C'è di più: nessuno è assolutamente contrario e quasi il 40% dei rispondenti si dichiara più o meno favorevole.

La risposta sulla modifica della CSDDD è meno neutra: solo il 38% si dichiara in questo modo, rispetto al 54% del campione nel caso della CSRD, mentre una piccola parte del campione si pone in contrasto con l'ipotesi di revisione (16%).

Le revisioni del Green Deal proposte a inizio 2025 dall'UE (quasi all'inizio della nuova Commissione von der Leyen) e le loro ripercussioni sul merito di credito e sull'attrattività finanziaria delle aziende che rendicontano adeguatamente i propri aspetti ESG, non sono valutate in modo netto: le risposte si muovono intorno alla neutralità del giudizio (con il 62%) con un cenno di positività (15% le trova mediamente positive) e un leggero dispiacere (23% le trova mediamente negative).

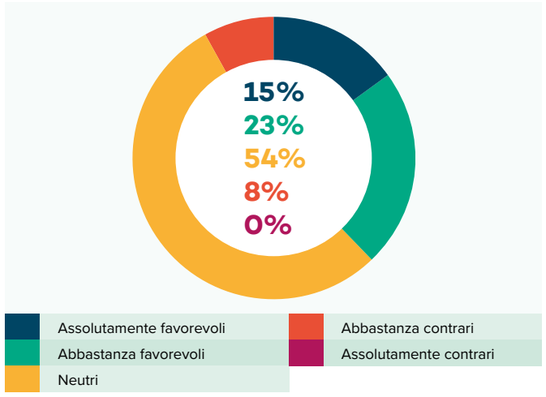

Grafico 17 - Giudizio sulla revisione della CSRD (Corporate Sustainability Reporting Directive)

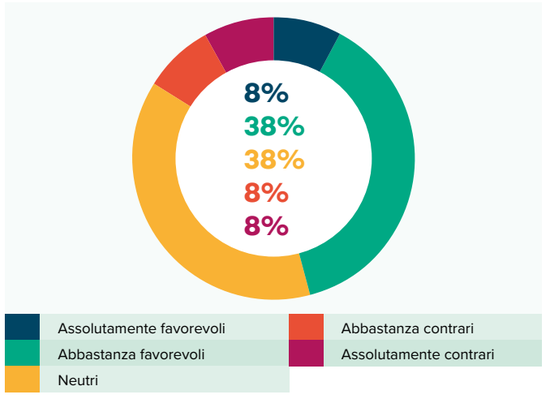

Grafico 18 - Giudizio sulla revisione della CSDDD (Corporate Sustainability Due Diligence Directive)

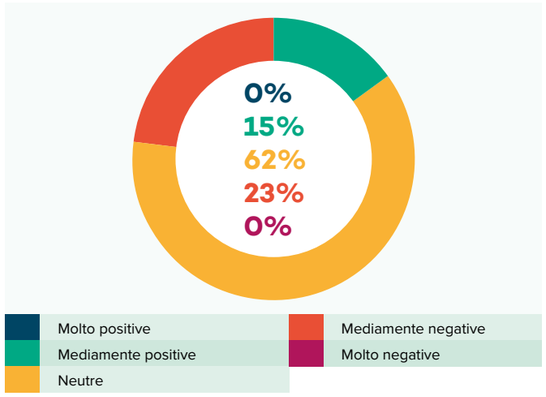

Grafico 19 - Revisioni Green Deal e ripercussioni sul merito di credito e attrattività finanziaria

Case History

Le esperienze presentate in questa sezione offrono una panoramica di alcune pratiche sviluppate dalle organizzazioni partecipanti al questionario. I casi di Diasen, Iccrea e INWIT evidenziano approcci differenti ma accomunati dall'obiettivo di integrare la sostenibilità nei processi aziendali, mettendo in luce iniziative, strumenti e percorsi che possono rappresentare esempi concreti e replicabili.

DIASEN

Efficienza energetica e filiera locale per una produzione più sostenibile

A partire dal 2019, DIASEN Srl ha intrapreso un percorso verso una maggiore sostenibilità ambientale, eliminando completamente l'utilizzo del metano per la climatizzazione e i processi produttivi. Tutti gli edifici destinati agli uffici e alla produzione sono infatti riscaldati e raffrescati esclusivamente tramite pompe di calore ad alta efficienza. Alla fine del 2022, l'azienda ha ulteriormente rafforzato il proprio impegno ambientale con l'installazione di un impianto fotovoltaico in copertura, in grado di supportare una parte significativa del fabbisogno energetico quotidiano. Dal 2024 utilizza inoltre energia elettrica proveniente al 100% da fonti rinnovabili, contribuendo alla riduzione delle emissioni indirette di CO_2.

Per quanto riguarda la gestione delle risorse idriche, presso la sede aziendale è stato installato un impianto di trattamento delle acque reflue derivanti dai lavaggi interni, con l'obiettivo di ridurre il volume di rifiuti liquidi prodotti e incrementare la sostenibilità complessiva del ciclo produttivo. Sul fronte dell'approvvigionamento, DIASEN privilegia fornitori locali, situati entro un raggio di 80-120 km dalla sede, così da limitare l'impatto ambientale legato ai trasporti. L'azienda seleziona inoltre partner in grado di dimostrare attenzione alla qualità e alla sostenibilità delle proprie materie prime attraverso strumenti quali EPD (Environmental Product Declaration), LCA (Life Cycle Assessment), certificazioni ambientali o l'avvio di percorsi di decarbonizzazione.

Le principali sfide affrontate hanno riguardato l'adattamento tecnologico e logistico ai nuovi standard di sostenibilità e la necessità di individuare fornitori allineati ai criteri ambientali aziendali senza compromettere affidabilità e qualità delle forniture. Grazie a una strategia integrata, DIASEN sta progressivamente consolidando un modello di approvvigionamento più responsabile, contribuendo agli obiettivi di transizione ecologica del settore.

GRUPPO BCC ICCREA

L'integrazione dei criteri ESG nei processi di qualifica dei fornitori

Il Gruppo BCC Iccrea ha intrapreso un percorso graduale di integrazione dei criteri ESG nei propri processi di procurement, partendo da un impianto di qualifica fornitori già solido sul piano etico-legale (Codice Etico, Codice Anticorruzione, Modello 231/01, Modello Whistleblowing) verso un modello più strutturato di valutazione ESG della catena di fornitura, in coerenza con gli obblighi della Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) e tenendo in considerazione le prossime evoluzioni normative introdotte dalla Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD, in corso di recepimento).

Le principali iniziative intraprese dal Gruppo nell'ambito della gestione sostenibile della catena di fornitura riguardano l'evoluzione del modello di valutazione ESG dei fornitori e il rafforzamento delle attività di approfondimento sui partner maggiormente rilevanti. In particolare, nel 2024 è stato introdotto un framework di valutazione basato su un rating ESG sintetico fornito da un infoprovider esterno, successivamente evoluto nel 2025 attraverso l'adozione di un modello in grado di raccogliere informazioni e indicatori più granulari sul livello di conformità ai principi ambientali, sociali e di governance (ESG). Il modello prevede una valutazione proporzionata alle caratteristiche del fornitore, tenendo conto della sua dimensione, del volume di spesa gestito e del profilo di rischio ambientale associato al settore di appartenenza. Parallelamente, per i fornitori ritenuti maggiormente rilevanti sotto il profilo dell'impegnato, è stato introdotto un questionario di approfondimento volto a integrare il rating sintetico con informazioni qualitative e quantitative sulle politiche, le iniziative e i presidi adottati in materia di sostenibilità, consentendo una valutazione più completa del profilo ESG della controparte.

A completamento del modello di procurement sostenibile, il Gruppo ha adottato specifici strumenti di indirizzo e governance, tra cui Linee Guida rivolte alle Banche Affiliate del Gruppo in materia di Procurement ESG, il Vademecum "Acquisti Green" per promuovere acquisti a ridotto impatto ambientale e un Framework di Procurement Sostenibile volto a strutturare la valutazione dei fornitori secondo criteri ambientali, sociali e di governance. Il Gruppo adotta un approccio "risk-based" alla gestione sostenibile della catena di fornitura, integrando i criteri ESG nei propri processi sulla base di dimensione, spesa e profilo di rischio, con l'obiettivo di promuovere il rispetto degli standard etici, ambientali e sociali lungo l'intera catena del valore. Nel 2025 il modello ha consentito di attribuire uno score ESG a più di 1.600 fornitori, corrispondenti a ca. il 90% della spesa in scope (ca. 750 milioni di euro), mentre il questionario "ESG Relevant" ha interessato poco meno di 150 fornitori, rappresentativi quasi del 50% del valore complessivo dell'ordinato.

INWIT

Conoscenza della supply chain e integrazione dei criteri ESG

Nell'ambito del proprio percorso verso una catena di fornitura sempre più sostenibile, INWIT ha avviato una serie di iniziative volte a sensibilizzare i propri fornitori sull'importanza e la strategicità delle tematiche ESG, conoscere il livello del loro impegno sui temi della sostenibilità e disporre di una base di informazioni utili a individuare le iniziative più idonee da implementare. Per valutare la propria filiera sui temi della sostenibilità, dal 2022 INWIT invita i propri fornitori alla compilazione di un questionario ESG. Nel 2024 sono stati 107 i fornitori coinvolti, rappresentativi dell'84% della spesa complessiva dell'anno.

L'azienda ha inoltre introdotto criteri di sostenibilità come elemento premiante nelle procedure di assegnazione delle gare di appalto. Nel corso del 2024, su 62 gare di acquisto, sono stati valutati secondo criteri generali di sostenibilità 191 fornitori, rappresentativi del 63,6% della spesa annuale.

Nel 2024 INWIT ha adottato il Codice di Condotta Fornitori, che definisce i principi di comportamento attesi in materia di integrità, etica e compliance, salute e sicurezza, diritti umani e tutela dell'ambiente. Il rispetto del Codice è un requisito contrattuale per tutti i fornitori, chiamati a promuoverne l'applicazione dei principi anche presso i propri subfornitori.

Nello stesso anno è stato inoltre avviato un progetto pilota di due diligence sui diritti umani lungo la supply chain, finalizzato all'identificazione dei principali rischi presenti nella catena di fornitura. Il progetto ha coinvolto un campione di 18 aziende fornitrici, rappresentative del 40% della spesa del 2024.

La selezione dei fornitori è avvenuta sulla base di criteri di rilevanza strategica e operativa, prendendo in considerazione le principali categorie di fornitura dell'azienda: imprese edili, fornitori di impianti fotovoltaici, fornitori di pali in acciaio e fornitori di apparecchiature elettroniche.

Conclusioni

Le politiche di sostenibilità aziendali rivolte alle catene di fornitura si affinano e migliorano rispetto al passato. I criteri sociali e ambientali condizionano l'acquisto delle grandi imprese ma vanno fortemente migliorate le procedure. La richiesta di conformità a criteri sociali sembra prendere maggiormente piede rispetto a quella relativa ai criteri ambientali. Ci sono categorie di forniture sulle quali si concentrano le attenzioni; sono comunque diverse le categorie di acquisto che ormai debbono rispondere a criteri di sostenibilità.

La formazione sulle politiche di acquisto sostenibile e sulle procedure non decolla e va implementata. Anche i sistemi di qualificazione e valutazione dei fornitori non soddisfano più le imprese, che credono quindi di doverli migliorare. Gli indicatori utili al reporting risultano da rivedere. Non c'è grande soddisfazione per quanto finora fatto. Le aziende confermano che concentrano il loro impegno ambientale sulle catene di fornitura sulla decarbonizzazione e sull'economia circolare. Si chiede anche un'attenzione ai diritti dei lavoratori.

La qualificazione dei fornitori vede ancora i sistemi di gestione ambientali e di tutela dei lavoratori come indicatore di bontà della fornitura, seguiti da alcune certificazioni di prodotto come l'ecolabel e FSC, ma anche dall'EPD. L'approvvigionamento verde e responsabile porta ad una preferibilità di provenienza europea. Il rispetto del principio DNSH e la resilienza climatica cominciano a essere riferimenti per la valutazione dei fornitori e dei prodotti e servizi acquistati. Il pacchetto Omnibus trova le aziende tiepidamente favorevoli, in particolare sull'allentamento dell'applicazione della Direttiva sul reporting di sostenibilità. La revisione delle regolamentazioni ESG e della tassonomia trova un certo apprezzamento nelle imprese ma non si ritiene che incida sui sistemi di rating finanziario.

Fondazione Ecosistemi
Corso del Rinascimento, 24
00186 - Roma
info@fondazioneecosistemi.org

MISTO
Carta da fonti gestite
in maniera responsabile
FSC® C109382